

Il generale spiazzato dalla sua candidatura E Forza Italia frena

Gallitelli era stato sondato come ministro

Retroscena

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Mai si sarebbe aspettato di finire di colpo nel tritacarne politico-mediatico, l'ex generale Leonardo Gallitelli, comandante dell'Arma per 6 anni, dal 2009 al 2015, uomo silenzioso, ecumenico e prudente quanto nessun altro. Mai. Epperò come esternare la propria sorpresa, quando ti candidano a possibile premier del Paese? E in così illustre compagnia, per di più, assieme a Sergio Marchionne e Mario Draghi. Così, nelle telefonate del giorno dopo, l'ex comandante è parso lusingato, ma non proprio felice: «Se mi ritrovo così, presentato al mondo come italiano eccellente, che dire? Passi pure questa...».

Che il nome dell'ex comandante generale dei carabinieri fosse in cima ai desideri di Forza Italia, è noto. Lo considerano una riserva della Repubblica, ma soprattutto un tecnico amico. Era stato proprio Berlusconi a sceglierlo come comandante generale, su suggerimento dell'allora ministro della Difesa, Ignazio La Russa. Lo avevano sondato ai tempi delle Comunali per Roma, ma avevano avuto un netto

rifiuto. Di nuovo, qualche settimana fa, nel partito di Berlusconi il suo nome era tornato fuori e anzi avevano preso ad accapigliarsi, pro e contro, quando è iniziato il toto-candidatura per la Regione Lazio. Si racconta che il generale, da 2 anni alla guida dell'Agenzia Nazionale dell'Antidoping, avesse preso con molto disappunto questo dibattito, tanto più che era tracinato dalle segrete stanze. Così pare che fosse andato a lamentarsi da Gianni Letta, più che mai Gran Visir del berlusconismo.

I bene informati sostengono che Gallitelli in quell'occasione fosse stato tranquillizzato da Letta che il suo nome non sarebbe più stato tirato in ballo per il Lazio, ma di contro fosse stato anche sondato in vista di un possibile incarico di governo. Già, perché dentro Forza Italia si ragiona in termini di toto-ministri. E il profilo di Gallitelli a Berlusconi e Letta sembra eccellente sia come uomo d'ordine che può tranquillizzare gli italiani sul versante della sicurezza, sia come anti-Minniti (che è il politico dem che più dà fastidio in questa partita). In quell'occasione Gianni Letta aveva incassato la disponibilità di Gallitelli ad esaminare la richiesta ove mai fossero maturate le condizioni politiche e istituzionali, ma sempre per un incarico di governo da indipendente, sicuramente non per candidarsi con una parte politica.

C'è anche una dichiarazione dell'ex generale - l'unica - in quei giorni e che dà il segno dell'uomo, di quanto sia tassativa la sua indisponibilità ad entrare nell'agone della politica: «Le notizie stampa riferite ad una mia possibile candidatura alla Regione Lazio sono destituite di ogni fondamento». Punto.

Non è un caso, insomma, se il giorno dopo l'uscita estemporanea di Berlusconi, i berlusconiani si affrettano a delimitare il campo. Dice Renato Brunetta: «Il suo nome è stato fatto come esempio di un "civil servant" di straordinaria capacità, integrità, un amico, che ha fatto per tanti anni il comandante generale dei Carabinieri. Un esempio dello standard di qualità della società civile che noi pensiamo di coinvolgere nell'attività del prossimo governo».

Oppure Maurizio Gasparri, che lo frequenta da cinquant'anni: «Conosco Gallitelli dal 1967, ero un bambino all'epoca e mio fratello era nel suo corso d'accademia. Lo sento telefonicamente ogni tanto e ci siamo sentiti anche stavolta». Alla trasmissione "Un giorno da pecora", aggiunge, a proposito dell'inattesa candidatura: «La considera un attestato di stima... Ma sa benissimo come sono difficili le cose della politica... Berlusconi ha sempre in mente di valorizzare eccellenze italiane. Gallitelli è uno che nel campo della sicurezza ha fatto bene».

© BYN/CND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

